Lipsia

Kossighin smentisce il viaggio a Bonn

Solenne apertura della 800ª edizione della Fiera nella città della Germania democratica - Senza precedenti il numero degli espositori e il successo della rassegna

Dal nostro inviato

LIPSIA, 28.

L'inaugurazione della ottocentesima edizione primaverile della Fiera di Lipsia è stata contrassegnata stamane da una importante dichiarazione del compagno Alexei Kossighin, primo ministro dell'Unione Sovietica. Rispondendo alle domande di diversi giornalisti nel corso della sua visita ai vari padiglioni e durante il ricevimento avvenuto in serata, il Primo ministro sovietico ha affermato che non è sua intenzione recarsi in visita a Bonn, né a Parigi. E per quanto riguarda il viaggio nella Germania ovest ha detto: «Per noi tutto è chiaro e lo è anche per l'ambasciatore tedesco-occidentale a Bonn che sa esattamente come stanno le cose. Non comprendiamo quindi perchè il governo di Bonn faccia finta di non capire». A una domanda sulla risposta data al cancelliere Erhard che ha recentemente invitato Kossighin a Bonn, il Premier sovietico ha replicato: «Non abbiamo risposto nè sì nè no». Contemporaneamente Kossighin ha confermato la voce, da tempo circolante che il Presidente francese De Gaulle è stato invitato a Mosca.

Il «via» alla Fiera, che, aperta al pubblico stamane, si chiuderà il 9 marzo, era stato dato ieri sera con una fastosa cerimonia nella grande e moderna «Operahaus».

L'esposizione ha superato ogni più rosea aspettativa degli organizzatori. All'ultimo momento gli espositori sono saliti a diecimilatrecento in rappresentanza di 75 paesi di ogni parte del mondo. Complessivamente sono esposti un milione di prodotti su una superficie che è arrivata ad estendersi sino a 341 mila metri quadrati.

Queste cifre record e l'alto livello dei prodotti confermano pienamente la parola d'ordine sotto la quale la rassegna si è aperta: «Per un commercio mondiale aperto e per il progresso tecnico». Esse inoltre, come ha sottolineato ieri sera nel suo discorso di apertura il compagno Willi Stoph, Presidente del Consiglio dei ministri della RDT, rappresentano «una espressione della politica della pacifica coesistenza e della competizione economica tra stati e paesi di diverso ordine sociale».

Alla cerimonia dell'inaugurazione erano presenti delegati di governo di ventuno paesi. Oltre a quella sovietica, anche la delegazione polacca era guidata dal Primo ministro, compagno Josef Cyrankiewicz. Un ricco spettacolo musicale ha concluso la serata. Tra gli artisti stranieri che si sono esibiti alla «Operahaus» vi era il famoso violinista sovietico David Oistrach.

Non è semplice dare in un breve resoconto un quadro dell'imponenza e della ricchezza della rassegna. Limitiamoci perciò a fornire soltanto alcune cifre. Per trasportare a Lipsia la massa dei prodotti esposti sono stati necessari 1100 vagoni ferroviari che uno dietro l'altro potrebbero formare un treno lungo tredici chilometri. Si prevede che nel breve periodo della Fiera verranno a Lipsia per uno o più giorni settecentomila persone da circa cento paesi del mondo, il che significa oltre centomila persone in più degli abitanti della città. Alla stazione centrale di Lipsia fanno capo ogni giorno cinquecento treni. E' impossibile naturalmente enumerare le auto private. Per tutto il periodo della Fiera la città è collegata per via aerea con l'altro con Londra, Vienna, Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Copenaghen.

Gli espositori stranieri occupano una superficie di circa 85 mila metri quadrati (73 mila lo scorso anno) dei quali mila a disposizione di paesi e aziende un aumento socialisti, con to al 1964, 20% rispetto la presenza dell'Italia, la presenza tremila che occupa drati è leggermetri quadrato a quella dell'superiore. Bisogna però rso anche di-

scriminazioni di carattere politico impongono ancora al nostro paese gravi limitazioni al commercio con la Repubblica democratica tedesca. Oggi lo scambio di merci con la RDT rappresenta appena lo 0,2% del commercio estero del nostro paese, mentre i tecnici sia tedeschi democratici sia italiani riconoscono che la corrente di traffici tra i due paesi potrebbe essere molto superiore con reciproco vantaggio.

Decine di manifestazioni collaterali arricchiscono l'interesse della Fiera. Tra l'altro dal 6 all'11 marzo un congresso scientifico si occuperà dell'influenza della rivoluzione tecnica sulla società umana. Per dopodomani martedì, infine, è annunciata una conferenza stampa internazionale che farà il punto del livello raggiunto dalla rassegna e dallo sviluppo del commercio mondiale della RDT.

Romolo Caccavale

Vietnam

Nuovi bombardamenti di aerei americani

Dolore a Londra per Malcolm X

LONDRA — Una manifestazione si è svolta ieri davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Londra, contro l'assassinio del «leader» della organizzazione per l'unità afro-americana, Malcolm X. I cartelli che i dimostranti, bianchi e negri, recano dicono: «Come Lumumba anche Malcolm è stato assassinato». Fra i negri di Londra l'impressione per l'uccisione di Malcolm X è stata assai profonda. Un negro originario delle Indie occidentali ha deciso di creare anche a Londra una organizzazione per l'unità anglo-africana e di voler proseguire in Inghilterra l'opera del «leader» defunto

Le formazioni partigiane sono sfuggite alla gigantesca trappola Studenti americani iniziano lo sciopero della fame per chiedere la cessazione della «sporca guerra»

SAIGON, 28

La partenza del gen. Khan da Saigon per una missione in varie capitali «amiche» (tra le quali figura Roma) e rinnovati attacchi aerei americani contro navi in navigazione al largo del Vietnam e contro centri abitati del Sud hanno caratterizzato la giornata odierna, dimostrando la fondatezza delle preoccupazioni sollevate dal recente «Libro Bianco» americano sulla situazione nel Vietnam del Sud. Una energica dichiarazione del ministero degli Esteri di Hanoi denuncia che gli USA «sono in procinto di prendere iniziative nuove e pericolose per intensificare la guerra nel sud Vietnam e perpetrare aggressioni contro il nord-Vietnam».

A proposito del «Libro Bianco» l'agenzia «Nuova Cina» ha pubblicato un ampio commento, rilevando le minacce insite nel documento di Washington. La pubblicazione del «Libro Bianco» — rileva l'agenzia — dimostra come gli Stati Uniti stiano cercando ogni pretesto per lanciare nuovi attacchi contro il Vietnam del Nord e come — attraverso le più varie giustificazioni — cerchino di preparare l'opinione pubblica a nuovi atti di aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam.

Pretesti e scuse di cui si è avuta ulteriore prova oggi, quando caccia-bombardieri americani e sud-vietnamiti hanno attaccato in massa località dove si sarebbero concentrati i guerriglieri e hanno affondato al largo della provincia di Kien Hoa, a una sessantina di chilometri da Saigon, una imbarcazione da carico che — come si è affrettato a dichiarare il comando USA, per fini fin troppo chiari — avrebbe trasportato armi e munizioni.

Si tratta di una linea di condotta che serve due obiettivi: da un lato mira a giustificare le azioni aggressive degli Stati Uniti contro la Repubblica democratica del Vietnam, dall'altro dovrebbe servire ad attenuare la disastrosa impressione suscitata nell'opinione pubblica americana dal succedersi delle sconfitte sul piano militare. Sconfitta, di fatto, è anche il fallimento della gigantesca operazione combinata «terra-aria» che americani e sud-vietnamiti hanno condotto in forze in questi giorni contro un grosso concentramento di forze partigiane. Dopo intere giornate di bombardamenti — che continuano tuttora — dopo un accerchiamento di tutta la zona, dopo l'impiego di artiglieria e carri armati, quando la «trappola» si è chiusa dentro non c'era nessuno.

Il succedersi di disfatte, come si è detto, non può non allarmare l'opinione pubblica americana, stanca di questa guerra senza speranza. La manifestazione forse più significativa di questo stato d'animo si è avuta oggi, quando una quarantina di studenti dell'Università di Obelim, nell'Ohio, ha iniziato uno sciopero della fame di 48 ore in segno di protesta contro l'intera politica perseguita dagli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico e per chiedere una tregua che ponga fine allo spargimento di sangue; una tregua durante la quale tutte le forze straniere che si trovano nel Vietnam e cioè americane) dovrebbero essere ritirate.

Mentre questo è lo stato d'animo più diffuso nei confronti della guerra, il generale Khan ha iniziato il suo viaggio per sollecitare «comprensione» tra i paesi amici. Khan ha preso posto a Hong Kong su un aereo della linea tedesca Lufthansa, accompagnato da altri due ufficiali; non ha precisato quali capitali intende visitare prima di recarsi a New York, ma i funzionari della compagnia aerea hanno precisato che il biglietto è stato acquistato per Roma, dove l'aereo giungerà domani mattina alle 5.35. Dopo questa visita a Roma, il nuovo «ambasciatore» proseguirà per New York, dove intenderebbe esporre alle Nazioni Unite il punto di vista del suo governo sulla situazione nel Vietnam e sostenere che la resistenza è alimentata dall'«estero».

Algeri

Concluso l'incontro economico dei paesi afroasiatici

Pieno appoggio ai movimenti di liberazione - Battute polemiche fra la delegazione cinese e quelle degli altri paesi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 28.

Solo questa mattina il Seminario economico afro-asiatico ha potuto tenere la riunione plenaria di chiusura. I lavori della quinta commissione per la dichiarazione generale si sono infatti protratti, contrariamente alle previsioni, per quasi tutta la nottata.

I lavori della commissione si sono svolti a porte chiuse: ma informazioni assai attendibili, che trovano una conferma nella formulazione del testo stesso della risoluzione, abbiamo potuto raccogliere sul dibattito sviluppatosi all'ultimo momento, dietro richiesta dei delegati cinesi. Questi hanno insistito sulla necessità che i paesi socialisti appoggino le lotte per l'indipendenza ancora in corso e aiutino la ricostruzione della economia nei paesi già liberati; tale richiesta è stata fatta con tale insistenza e sottofondo polemico che i delegati dell'Unione sovietica, lo Stato sul quale incombono i carichi maggiori e che ha sempre accordato tutti gli aiuti con funzioni decisive, hanno proposto un accenno, nella risoluzione generale, alla proporzione degli aiuti già forniti da ogni stato socialista ad altri paesi. Ci è stata allora una opposizione violenta dei cinesi, nonostante che la maggioranza delle delegazioni fosse consenziente. Infine l'URSS, per facilitare l'accordo generale ha ritirato la proposta.

Un altro punto principale di discussione: i delegati cinesi, in contraddizione col punto sopra citato, hanno chiesto che nella risoluzione prendesse maggiore rilievo l'invito rivolto ai paesi del terzo mondo di contare unicamente sulle proprie forze. Anche su questo argomento si è palesato il dissenso di quasi tutte le delegazioni che non intendono rinunziare agli appoggi dei paesi socialisti non afro-asiatici e dei progressisti del mondo intero.

Terzo punto importante della discussione: le critiche della delegazione cinese all'Algeria, che ha manifestato l'intenzione di invitare alla prossima conferenza afro-asiatica di Algeri anche un rappresentante dell'ONU. I delegati cinesi vedono nell'ONU unicamente uno strumento dell'imperialismo. Essi avrebbero voluto anzi introdurre nella risoluzione generale l'invito alle nazioni afro-asiatiche ad uscire dall'ONU. Quasi tutte le delegazioni si sono dichiarate contrarie a tale proposta, facendo valere la considerazione che si è alla vigilia del capovolgimento della maggioranza nell'ONU; e che il rientro dell'Indonesia e l'ingresso ormai a breve scadenza della Cina, a meno che i cinesi non restino i soli ad opporvisi, affretterebbero la trasformazione dell'ONU in una grande, autentica, organizzazione delle nazioni e della pace.

La risoluzione generale risente di queste discussioni, ma è, nel suo insieme, altamente positiva, come positivi sono stati i lavori del Seminario. Se le difficoltà organizzative, gli impegni di lotta, le esitazioni di alcuni stati e movimenti hanno ridotto a 43 le delegazioni effettivamente partecipanti ai lavori, sulle 67 annunziate, va rilevata la concordanza generale sulla necessità di appoggiare i movimenti di liberazione; va infine rilevato che tutto il Seminario si è svolto sotto il segno della lotta e della costruzione del socialismo.

La via non capitalista, socialista di sviluppo è stata affermata da tutte le delegazioni intervenute. Gli studi economici presentati dalle delegazioni più forti (URSS, Cina, India) e anche da Stati più piccoli e persino da movimenti clandestini come il MPLA dell'Angola, rivestono un forte interesse. I contatti tra le delegazioni sono stati fruttuosi: non solo sul piano del dibattito economico. Il Seminario di Algeri ha assunto il valore di un'anteprima della grande conferenza afro-asiatica fissata al prossimo giugno.

Arrivi e partenze si susseguono in questi giorni ad Algeri. Sono giunti, con le loro famiglie, 63 medici sovietici, avanguardia dei trecento che verranno prossimamente per cooperare con i servizi di sanità algerini.

E' partita per Berlino-Est la delegazione del movimento algerino per la pace, condotta da Souyah el Houari e da Touhami, per la preparazione della conferenza della pace di Helsinki.

Loris Gallico

Altri esperimenti atomici sotterranei

LONDRA, 28

Da indiscrezioni comparse oggi sul «Sunday Telegraph» si apprende che il governo inglese effettuerà quest'anno altri esperimenti nucleari sotterranei nel deserto del Nevada, come parte del programma di sviluppo dei missili Polaris.

Lutto a Vienna

Morto il Presidente della Repubblica austriaca

Adolf Schaerf fu a capo del partito socialdemocratico e durante l'invasione nazista subì la persecuzione della Gestapo

VIENNA, 28.

Il Presidente austriaco Adolf Schaerf è morto oggi all'età di 75 anni per una malattia di fegato che gli si è aggravata durante la degenza in clinica — che si protraeva da tre settimane — per influenza. Le condizioni del Presidente Schaerf si erano aggravate nel corso della notte, e stamane era entrato in coma. La presidenza della Repubblica ha annunciato che il decesso è avvenuto alle 18,15. In base alla Costituzione le funzioni presidenziali verranno svolte dal cancelliere Josef Klaus, fino alla elezione del nuovo Presidente la cui data verrà fissata dal governo.

Schaerf è il terzo Presidente austriaco che muore mentre era in carica. Pure in clinica morirono nel 1951 il dott. Karl Renner, e nel 1957 il dott. Theodor Koerner. Adolf Schaerf già vice Cancelliere e *leader* del partito socialdemocratico austriaco, era stato eletto presidente della Repubblica austriaca il 5 maggio 1957 e poi rieletto nel 1963.

Schaerf era nato a Nikolsburg nel 1890 da una famiglia viennese e nella capitale austriaca si laureò in giurisprudenza. Militò fin da giovane nelle file del partito socialdemocratico. Nel 1934 fu confinato per ordine di Dollfus e successivamente, quando fu riposto in libertà, si dedicò alla avvocatura, occupandosi particolarmente della difesa di persone perseguitate dal regime di Dollfus.

Durante la dittatura di Dollfus e anche dopo l'invasione dell'Austria da parte delle truppe naziste, mantenne i contatti con il superstite movimento socialdemocratico clandestino, del quale fu il principale organizzatore e subì altri due arresti da parte della Gestapo. Tornato alla vita politica attiva subito dopo la liberazione nel 1945, Schaerf divenne presidente del nuovo partito socialdemocratico austriaco. Aveva fatto parte di tutti i governi di coalizione con i cattolici. In particolare era stato vice Cancelliere nei governi Figl e Roob.

La Tanzania respinge gli «aiuti» di Bonn

DAR ES SALAAM, 28

Il Presidente della Tanzania, Julius Nyerere, ha invitato la Germania occidentale a sospendere i suoi «aiuti» al suo paese. Si tratta della risposta della Tanzania all'annuncio di Bonn di aver sospeso gli aiuti militari in segno di protesta per la prossima apertura di un consolato della RDT a Dar Es Salaam.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA** (versamento sul c c postale numero 1 29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.100 - (6 numeri), annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600 Estero: annuo 8.000, sem 4 700 **VIE NUOVE** annuo 5 500; semestre 2 800 Estero, annuo 10 000, semestre 5 100 - **L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITÀ** Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Bancaria L 500, Legali L 350

Stab Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n 19

DALLA PRIMA PAGINA

Longo

ventesimo anniversario del suo sacrificio, Eugenio Curiel, eroe e martire della Resistenza, grande intellettuale, grande italiano. Lo ricordiamo in questa città che lo vide crescere come scienziato e come dirigente politico, in questa città la cui Università è decorata di medaglia d'oro alla Resistenza. E' in riconoscimento delle benemerenze patriottiche dell'Università di Padova, è nel ricordo dei suoi prestigiosi Rettori, Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti, grandi animatori della lotta antifascita, che ieri ho avuto l'onore di consegnare al Magnifico Rettore dell'Ateneo patavino un attestato e una medaglia in nome delle «Brigate d'Assalto Garibaldi» e del PCI.

A sottolineare il rispetto e l'ammirazione dei comunisti italiani per l'Università di Padova e per tutto quello che essa ha rappresentato e rappresenta per la Resistenza italiana, per l'educazione e l'avvenire delle nuove generazioni, Longo legge le parole con le quali Concetto Marchesi, nel novembre 1943, si rivolgeva da Rettore agli studenti, perché riscattassero nella lotta armata la dignità della patria.

Quell'appello — prosegue Longo — cadde su un terreno già reso fertile dall'azione antifascista di partiti come il nostro, che mai avevano ceduto alla dittatura, dall'insegnamento di tanti docenti, dalla lezione di dignità e di libertà che uomini come Eugenio Curiel, ancor giovanissimi, avevano saputo diffondere.

Noi vogliamo ricordare qui, in primo luogo, proprio il profondo bisogno morale e intellettuale di verità, di coerenza tra le parole e i fatti, che anima Eugenio Curiel. Egli è morto giovane, a soli trentadue anni, assassinato quando già si profilava all'orizzonte l'alba della liberazione: un uomo che al nostro partito, al nostro Paese, alle nuove generazioni avrebbe dato ancora tanto.

Curiel era venuto al nostro partito non per l'impulso di una coscienza di classe o per un atto di fede, ma per una conquista meditata del pensiero, compiuta giorno per giorno. Egli era il rappresentante più completo e coerente di quella generazione di antifascisti, formatasi sotto il fascismo stesso, che seppe trovare la propria strada maturando una critica profonda del sistema sociale di cui il fascismo era lo strumento.

Curiel era venuto a noi perché sentiva che la nostra dottrina, la nostra azione fornivano i più validi strumenti, ideali e di azione, per comprendere e affrontare la drammatica realtà italiana e mondiale di quegli anni duri.

E' stato proprio qui, all'ombra della Torre del Bo, in quella rivista universitaria che portava quel nome, che Curiel fece risuonare i primi rintocchi del risveglio antifascista dell'Ateneo patavino. Attraverso la pagina sindacale della rivista, che egli curava, Curiel comprese la profonda connessione tra i problemi della classe operaia e le questioni più generali della vita sociale e politica; egli percepì da una parte la carica anticapitalistica delle masse operaie duramente sfruttate sotto il fascismo e, dall'altra, il farsi continuo della classe operaia come classe nazionale, sempre più destinata ad imporsi come classe dirigente, sola portatrice di quegli ideali di giustizia sociale e libertà che animavano tanti giovani oppositori del fascismo.

Curiel era, in primo luogo, un giovane fra i giovani, che lottava «per una Italia finalmente bella, libera e felice». Anche ai giovani di oggi, il rifiorire del soffocante monopolio clericale e conservatore pone le stesse esigenze morali e politiche, che si ponevano alla generazione di Curiel sotto il fascismo. La esigenza, cioè, di uscire fuori, con un atto di chiarezza, di verità e di onestà, da questo mare di ipocrisie e di imbrogli in cui si confonde ogni cosa e prospera la più sfacciata corruzione.

L'appello di Curiel ai giovani conserva tutta la sua attualità: oggi come ieri bisogna respingere l'acquiescenza e il compromesso che i partiti e le classi dominanti vorrebbero imporre alle nuove generazioni, le quali invece debbono prendere parte attiva al processo di creazione, di elaborazione, che mai si interrompe nel mondo. Ai giovani, ad ogni nuova generazione spetta di individuare e portare avanti quanto di nuovo e vitale si trova in ogni situazione.

Per Curiel, per noi, la missione dei giovani è quella di portare in tutta la vita nazionale la loro carica di rinnovamento, di volontà e di entusiasmo, per affrontare e risolvere i problemi giunti a maturazione. Oggi, in particolare, la missione dei giovani è quella di far uscire il paese dalla stagnazione e dalla corruzione dilaganti, in cui affoga ogni diritto e ogni idea di giustizia sociale.

Tutte le grandi questioni del paese — la disoccupazione crescente, la massa di giovani, lavoratori e intellettuali, che non trovano una prima occupazione, l'arretratezza di tutti i livelli della nostra vita sociale — non saranno affrontate e risolte se i giovani, lavoratori, studenti e intellettuali, non porteranno il contributo di tutta la loro forza, della loro intelligenza.

«Guarda lontano» è stato l'insegnamento di Curiel: non per sognare o per evadere dai problemi e dalle difficoltà dell'oggi, ma per creare già oggi le basi del mondo trasformato di domani.

Longo a questo punto ha rievocato alcuni scritti di Curiel sulla nostra concezione della democrazia, sul nostro rispetto per le convinzioni religiose dei cattolici italiani: in esso troverete — ha detto il segretario generale del PCI — l'affermazione più alta e più precisa del legame profondo che, per noi comunisti, esiste, e non da oggi, tra democrazia e socialismo. Noi troviamo oggi ancora, nei suoi scritti, l'essenza della politica attuale del nostro partito, un partito che non ha atteso il centesimo congresso per indicare una via nuova, autonoma, italiana, di avanzata al socialismo nella democrazia e nella pace, e per risolvere in modo nuovo, rispetto ad altre esperienze del movimento rivoluzionario, problemi di teoria e di pratica.

Questa nostra via italiana l'abbiamo costruita con i vent'anni della Resistenza antifascista, con i venti anni che sono ormai trascorsi dalla fine della guerra, ed in cui siamo stati al centro della vita nazionale.

Da questa adesione profonda alla realtà del paese scaturisce la nostra forza, una grande forza di democrazia e di libertà senza la quale nessun effettivo rinnovamento democratico è possibile e concepibile.

Venti anni sono trascorsi — prosegue il compagno Longo — dal giorno del sacrificio di Eugenio Curiel, dalle grandi giornate dell'aprile 1945. Grandi problemi sono aperti davanti a noi, grandi sacrifici sono occorsi per respingere gli attacchi della conservazione e della reazione. C'è oggi sulla scena del nostro paese una nuova generazione fatta di giovani nati quando Eugenio Curiel moriva. Questa generazione è cresciuta più in fretta perché tutto il mondo oggi corre più veloce, svela più rapidamente e brutalmente le sue contraddizioni di fondo: fra le grandi gare spaziali e le condizioni di fame in cui si trovano due terzi dell'umanità; fra le minacce di guerra, le distruzioni atomiche, la sete di libertà e di indipendenza che muovono i popoli da un lato e la resistenza e i contraccolpi che ancora oppongono le forze conservatrici e imperialistiche dall'altro. Al popolo del Vietnam, agli studenti e ai lavoratori spagnoli, a tutti coloro che lottano contro l'aggressione e la dominazione colonialista e imperialista, nell'Africa e nell'America latina noi manifestiamo la più viva e profonda solidarietà di combattenti per la libertà e per il socialismo.

Ci sono — ha detto Longo — le contraddizioni di fondo che ancora frenano lo sviluppo del nostro paese, i tentativi assurdi di escludere dalle decisioni essenziali della vita nazionale le grandi forze popolari che ci seguono. Non si comprende che in tal modo si contribuisce non a conciliare, ma ad esasperare i contrasti, a portarli al punto di pericolose esplosioni.

Noi respingiamo questa prospettiva, noi vogliamo che si riprenda il cammino interrotto dalla Resistenza, che si sviluppi con una nuova maggioranza, un patto democratico di collaborazione e di rinnovamento fra tutte le forze e creare le condizioni per far uscire finalmente il nostro Paese dalle sue difficoltà e dalla sua arretratezza.

Noi lottiamo perché si ponga fine al processo di corrompimento materiale e morale dominato dal predominio della grande concentrazione di ricchezza e del monopolio democristiano del potere. Il governo di centro-sinistra, che doveva avviare una nuova politica e un nuovo costume, non ha portato invece, attraverso i suoi equivoci, e le sue involuzioni, che alla degradazione della vita politica, allo svuotamento delle istituzioni, alla ormai annosa commedia dei «chiarimenti», dei «rilanci» che lasciano tutto come prima, peggio di prima. Noi respingiamo questo esiziale gioco politico che nasconde solo la più brutale politica antioperaia, contro le libertà popolari, contro il rinnovamento delle nostre istituzioni.

Noi vogliamo — come diceva Curiel — un'Italia che sia libera e forte nel suo fecondo lavoro di pace. Tocca a voi, giovani degli anni 70, ha concluso acclamatissimo Luigi Longo, cominciare a costruire questa Italia. Rispetto alla generazione passata, avete almeno il vantaggio di non dover cominciare da zero. Le fondamenta ci sono già, sono state gettate da Gramsci e da Togliatti, da Curiel, dalle migliaia di nostri combattenti e martiri, da tutti coloro che hanno combattuto per ridare all'Italia la libertà. Lungo questa strada dobbiamo continuare il cammino con passo più svelto perché già troppo tempo si è perso. Compiamolo uniti, questo cammino, sulla via della pace, della libertà, del socialismo.

La Pira

evidentemente su diretta ispirazione di Moro, si è espresso ieri Luigi Granelli della Direzione dc, parlando a Milano.

LA PIRA La Pira ha giudicato ieri sera «umoristico» l'accordo raggiunto dalle segreterie nazionali dei partiti del centro sinistra a proposito della giunta di Firenze. Si ricorderà che il problema era uno di quelli che, per più sedute, è stato oggetto di discussioni tra i rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI. Sabato sera ne veniva annunciata la soluzione: il PSI avrebbe fatto dimettere il compagno Lagorio dalla carica di sindaco, per dar vita ad una giunta di centro sinistra presieduta da La Pira, l'accordo prevedeva però l'impegno automatico delle dimissioni se, su qualsiasi questione qualificante, si fosse avuto un apporto di voti comunisti. Già il compagno Lagorio ieri mattina parlando ad una assemblea operaia aveva protestato contro il carattere di vertice dell'accordo e aveva chiesto per la giunta comunale una «soluzione avanzata senza pregiudiziali e preclusioni suicide». Poi è venuta la pungente dichiarazione di La Pira. «Dato il carattere umoristico dell'accordo raggiunto dalle segreterie nazionali dei partiti del centro sinistra — ha detto La Pira — accordo da me appreso dai giornali e che prevede la mia designazione a sindaco rendo noto che, come ho da tempo desiderato e dichiarato agli organi responsabili, lascio ad altri più disinteressati la carica di sindaco».

Con questa posizione ha subito solidarizzato il gruppo fiorentino della corrente democristiana di «Forze Nuove». In un comunicato, si legge che ha ragione La Pira a non considerarsi disponibile per una operazione che paralizzerebbe l'attività della Giunta, preparandone la crisi irrimediabile a brevissima scadenza.

LA CISL L'elemento più significativo della giornata politica, rivelatore dello stato di disagio di molti settori dc e della forte pressione esercitata dai lavoratori, è dato da alcune dichiarazioni di dirigenti della CISL, che parlando ai congressi provinciali dell'organizzazione hanno ribadito l'opposizione della CISL alla politica dei redditi. (In modo analogo si espresse, a Montecitorio, giovedì scorso l'on. Scalia). L'on. Storti, parlando a Roma, ha detto che «non possono essere i lavoratori coloro che debbono continuare a pagare lo scotto della cosidetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. E' necessario quindi — ha proseguito il segretario generale della CISL — abbandonare il sistema degli appelli a senso unico. La Confindustria deve sedersi al tavolo della trattativa e contrattare non solo e semplicemente i salari, ma tutto ciò che comunemente definiamo relazioni di lavoro».

PLI Il Consiglio nazionale del PLI ha concluso ieri i suoi lavori, approvando un documento con il quale si rivolge alla DC, al PSDI, al PRI perchè prendano coscienza dei pericoli della situazione. L'appello si estende anche al PSI, invitandolo «a conformarsi alla logica di una società e di una economia libera». «Il Mattino» di Napoli e «l'Avvenire» di Bologna hanno valutato questo appello, così come la relazione di Malagodi, come l'inizio di una significativa evoluzione del PLI nei confronti della formula e dei partiti del centro sinistra.

Nasser invitato nella Germania democratica

IL CAIRO, 28

Il presidente della Germania democratica Walter Ulbricht ha iniziato oggi al Cairo la seconda e ultima fase dei suoi colloqui con il presidente Nasser.

Oggi da fonti ufficiali al seguito della delegazione della R.D.T. si è appreso che Walter Ulbricht ha invitato il presidente Nasser a visitare la Germania democratica. Non si conosce ancora la risposta di Nasser che, prima dello scoppio della crisi nei rapporti fra Il Cairo e Bonn, era stato invitato a visitare la Germania occidentale.

Mosca

condo cui queste delegazioni sono giunte a Mosca per partecipare «ad un incontro consultivo». Questa definizione ufficiale conferma quanto scrivevamo ieri sul carattere di confronto e di discussione dei colloqui che cominceranno nel pomeriggio di domani a Mosca.

Il tema centrale all'o.d.g. è l'unità del movimento comunista internazionale, o meglio la ricerca delle vie per ritrovare questa unità. E prevedibile tuttavia che il confronto delle singole posizioni richiederà alcune giornate di intenso lavoro.